



Foto Ansa



L'INTERVENTO Marco Filippeschi *

RIFORMA MONCA SENZA IL SENATO DELLE REGIONI

C'è un'occasione storica, che non va perduta. Il Parlamento può spendere bene il tempo che resta. L'esito dei colloqui fra le forze politiche dà speranza, ma pone ancora domande decisive. Fare le riforme costituzionali e quella della legge elettorale significherebbe fare di una legislatura simbolo di crisi del Paese e della politica una legislatura che segna una svolta e supera ritardi storici che sono all'origine della crisi. I sindaci, le autonomie locali, devono essere fra i protagonisti di questa fase cruciale, in stretta alleanza con chi rappresenta le regioni. In particolare, siamo direttamente interessati alla riforma del bicameralismo paritario, un sistema stantio, inefficace e costoso da superare radicalmente. Un'esortazione più volte ripetuta e motivata dal Presidente Napolitano.

Il bicameralismo italiano è in crisi. Una crisi di lunghissimo periodo, divenuta cronica, senza più motivazioni accettabili e difendibili che sostengano ancora questa parte cruciale dell'impianto costituzionale. Crisi che provoca con i suoi effetti concreti un difetto strutturale di funzionamento delle istituzioni.

È il momento per l'istituzione del Senato delle Autonomie, perché regioni e autonomie territoriali abbiano una rappresentanza nazionale espressa direttamente.

Questa riforma del Parlamento, compiuta e coerente, trova un larghissimo e trasversale consenso, perché la semplificazione del sistema e il riequilibrio della rappresentanza, a garanzia delle riforme federaliste, sono urgenze sentite da tutti.

La sola riduzione del numero dei parlamentari, senza una differenziazione funzionale e definitiva delle due camere, non darebbe una vera riforma. Sarebbe una mezza riforma, che sacrificerebbe un obiettivo fondamentale. E le riforme incompiute sono già un'enorme palla al piede dell'Italia. Perché

di certo i costi più evidenti del sistema vigente sono quelli dovuti alle lungaggini, alla farraginosità e all'opacità del processo di formazione delle leggi. Tutto quanto ha indebolito e delegittimato il Parlamento. Ma si paga un prezzo altissimo, forse più pesante, anche alla sottovalutazione dell'importanza del decentramento dei poteri e della responsabilizzazione dei governi locali.

Il permanere bicameralismo paritario è in contraddizione aperta con la riforma federalista dello Stato, con la riforma del Titolo V e con l'esigenza diventata pressante di dare piena attuazione all'articolo 5 della Costituzione. Rappresenta una sorta di sfiducia preliminare e dichiarata sulla compiutezza di questa riforma e priva il sistema di uno strumento indispensabile di rappresentanza, di armonizzazione delle politiche, di reciproca responsabilizzazione, di ancoraggio, trasversale alle appartenenze politiche, ad interessi diffusi e cruciali per il radicamento della democrazia e per lo sviluppo. Ci priva di un'istituzione che segni il pieno riconoscimento del valore nazionale, pari ordinato, della rappresentanza territoriale che la Costituzione già sancisce.

Uno strumento per il quale varrebbe davvero impiegare risorse e competenze, quali quelle oggi a servizio del Senato, volte a dare efficienza e coesione al sistema.

Dunque regioni e autonomie locali ora, quando si decide, devono far sentire con forza ragioni riconosciute, che hanno una valenza generale e un vastissimo consenso e che hanno trovato conferma nei documenti programmatici e in posizioni anche recentissime dei partiti. Si deve rivendicare una riforma fatta con le autonomie e per le autonomie, per quanto esse significano per ridare futuro all'Italia.

*Sindaco di Pisa

La Lega punisce il sindaco Tosi: via dal «parlamento padano»

Dopo il no alla lista personale a Verona, Flavio Tosi si è visto togliere dalla Lega l'incarico di vicepresidente del cosiddetto Parlamento padano. Troppe assenze alle riunioni della Camera padana, che ha sede a Villa Favorita di Sarego in provincia di Vicenza, la motivazione ufficiale.

A comunicare la revoca a Tosi della vicepresidenza del parlamento è stato Roberto Calderoli. «Troppe assenze» del sindaco di Verona alle riunioni dell'ufficio di presidenza, ha spiegato il coordinatore delle segreterie nazionali della Lega Nord nel dare l'annuncio, secondo quanto si apprende.

La disposizione ha coinciso con un momento di particolare tensione tra Tosi e i vertici del movimento. In corsa per il secondo mandato, il primo cittadino scaligero vorrebbe presentarsi con una lista personale da affiancare quella con il simbolo dell'Alberto da Giussano alle amministrative di maggio. Nelle scorse settimane però è arrivato il secco no di Umberto Bossi alla lista Tosi, rifiuto formalizzato lo stesso giorno in una tesa riunione del consiglio nazionale della Lega veneta a Padova.

Uscendo dal consiglio, il sindaco di Verona aveva sostenuto che il no alla sua lista era, in realtà, da imputare alle tensioni in vista del congresso regionale. In questo scontro, Roberto Maroni ha più volte dichiarato di «condividere» le preoccupazioni elettorali di Tosi. L'estromissione di Flavio Tosi dal «parlamento padano» sarebbe legata, secondo quanto si apprende, all'assenza ad alcune riunioni dell'ufficio politico dello stesso organo del Carroccio. Il senatore Piernigorgio Stiffoni ha commentato. «Tosi non era mai presente alle riunioni ed era inutile che occupasse la carica».

Tosi aveva partecipato alle ultime due riunioni mentre ad altri due incontri dell'ufficio politico aveva comunicato preventivamente la sua impossibilità a partecipare ai lavori. In un caso, infatti, si trovava all'estero, negli Stati Uniti in particolare, per impegni istituzionali legati al suo ruolo di sindaco di Verona; nell'altro caso invece doveva partecipare ad un incontro, programmato da tempo, con Francesco Rutelli, nella città scaligera. ♦

piamo quanti saranno i parlamentari - ha spiegato, tuttavia - Non possiamo stabilire la modalità della loro elezione».

E di riforma «dell'architettura istituzionale indispensabile per la governabilità dell'Italia» ha parlato ieri anche Berlusconi. Un nuovo strappo nei rapporti Pdl-Lega, dopo l'incontro Alfano-Bersani-Casini. «Visto che Berlusconi vuol continuare a sostenere un Governo che affama il popolo, allora l'alleanza con noi è da considerarsi morta e sepolta», avverte Calderoli. «Il vertice della nuova troika», secondo l'ex ministro, sigilla la formalizzazione di una nuova maggioranza perché finalizzata a discutere «temi squisitamente politici e parlamentari come le riforme costituzionali e la riforma elettorale».

Duro, dal versante opposto, il giudizio dell'Idv che torna a gridare all'«inciucio» e al «baratto». «Siamo molto preoccupati - afferma Donadi - ma non perché temiamo norme che possano svantaggiarci. Il fatto è che quello di cui si sta parlando, cioè una legge proporzionale che faccia finire il bipolarismo e porti ad alleanze dopo le elezioni, sarebbe una sciagura per il Paese» ♦